

di Vittorino Andreoli
PSICHIATRA E SCRITTORE

L'ASSASSINIO DI DESIRÉE, UCCISA DAL "BRANCO"

Il protagonista del delitto di Leno è il branco, un branco umano. Un dramma che riporta in considerazione l'*homo homini lupus* di Thomas Hobbes a indicare la violenza selvaggia di cui è capace l'uomo e che forse supera quella di un branco di lupi. Presi singolarmente, nessuno dei tre ragazzi (e forse nemmeno il "mastino" adulto) avrebbe potuto commettere quanto è avvenuto. Ciascuno è stato definito un "bravo" ragazzo, insieme hanno prodotto un nuovo record per la cronaca dell'orrore.

Il gruppo è una configurazione del vivere umano ed è particolarmente importante nella crescita, nel periodo adolescenziale. La sua potenzialità, positiva o negativa, dipende dagli scopi che il gruppo assume: se è il male, può generare il delitto di Desirée.

Il gruppo permette ciò che il singolo non è in grado di esprimere. È il mezzo attraverso cui si possono realizzare i desideri che singolarmente non si potrebbero nemmeno esprimere. Una corazza per compiere il male.

Mai come in questo momento mi ritorna alla mente l'espressione coniata da Hannah Arendt: "La banalità del male". Come se dominasse un'anestesia verso l'orrido, verso i bisogni e il rispetto dell'altro, verso la vita.

Nel branco, la percezione del male si banalizza ancora di più e può anzi farsi avventura o eroismo: gli eroi del nulla.

Viviamo in una società che non vuole sentire parlare di bene e di male, termini desueti e passati di moda. Una società del flessibile, del "tutto è possibile".

Io non mi arrogo il compito di dire quale sia il male e quale il bene, mi limito a indicare che deve essere applicato il principio per cui certe cose non si devono fare

LA SOCIETÀ CHE NON DISTINGUE IL BENE DAL MALE

GLI AUTORI DEL DELITTO DI LENO NON SONO DEI MALATI DI MENTE, MA I FIGLI DELLA CULTURA DELLA "BANALITÀ DEL NULLA". IN GRUPPO, HANNO ATTIVATO UNA REAZIONE ESPLOSIVA. HANNO MASSACRATO UN'ESISTENZA PER GIOCO, PER PIACERE.

mai e altre sempre. Insomma, richiamo un contenitore sociale senza del quale non è possibile educazione, poiché educare significa permettere qualcosa e impedire qualcos'altro.

È scomparsa la categoria e si sono banalizzati il bene e il male: tutto si è appiattito sull'etica della circostanza per cui si può fare quello che si vuole, dipende solo da quando e da come. Un relativismo drammatico che fotografa esattamente il clima che domina nella nostra cultura.

Va detto chiaro che i singoli ragazzi di Leno non sono dei malati di mente, ma degli informi, dei vuoti, che insieme hanno attivato una reazione esplosiva.

Hanno esaltato il male, hanno massacrato un'esistenza, per gioco, per piacere. Persino la morte in questa nostra società è diventata o un gioco o una perversione, ha perduto la funzione di *meditatio vitae*. Anche la morte si è fatta spettacolo, contenuto d'un videogioco o di una televisione insana.

Giovani che non pensano, in una società che pensa solo al successo ed è disposta a uccidere pur di emergere.

Una società in cui il male è materia di una Giustizia priva del carisma capace di renderla credibile.

Una società dove persino chi crede in un Dio è stato al gioco del nascondere bene e male, permettendo che si imponesse quel principio nefasto della psicologia che ha proclamato un bene e un male riportati sempre e soltanto al singolo: il male e il bene per me, senza considerare alcun'altra componente.

Una società che presenta la fobia dei principi e affoga nell'empirismo del successo ed esercita solo la voglia di salire su un palcoscenico, quello della televisione se ci riesce oppure del bullismo di paese, quando si è esclusi. Sono la stessa cosa, varia soltanto l'estensione dell'*audience*.



Un giovane in lacrime al funerale di Desirée.